

SCRITTRICI DA PREMIO

“INIZIA DAL MIO ROMANZO LA RIVOLUZIONE DELLE DONNE SAUDITE”

In “Il collare della colomba” Raja Alem affronta temi tabù (dal sesso alla corruzione a La Mecca, città santa), eppure è stata scelta dal suo Paese come rappresentante alla Biennale di Venezia. E qui spiega come sia possibile, partendo dal nonno mago. E smontando qualche nostro preconcetto

di Maria Laura Giovagnini, foto di Sandrine Expilly

IN QUESTO LIBRO UNA SOLA COSA è certa: il luogo del ritrovamento del cadavere»: inizia così, e già ti trascina, *Il collare della colomba* (Marsilio). In questa intervista una sola cosa è certa: l'autrice, Raja Alem, ribalta ogni luogo comune sulle saudite. Nascoste dall'abaya (la tunica nera) e con in testa il niqab (il velo che lascia scoperti solo gli occhi); impossibilitate a muoversi senza l'assenso del maharam (un guardiano, padre o marito), con il divieto persino di guidare... Raja non conosce limitazioni, anzi: con il suo romanzo (il primo di una donna a vincere l'Arab Booker, massimo premio arabo) affronta anche temi tabù come il sesso. Partendo dall'omicidio di una ragazza e arrivando a dare un affresco di La Mecca - la città santa per i musulmani - come capitale della corruzione.

Il suo giallo sarà stato censurato in Arabia Saudita.

Non ho mai pubblicato nel mio Paese: non per sfuggire alla censura, ma per assicurarmi la miglior diffusione internazionale. E siccome il cuore dell'editoria nel mondo arabo è Beirut, sin dal primo romanzo - nel 1987 - mi sono rivolta a una casa editrice libanese. I miei libri sono considerati “sospetti”, comunque è irrilevante: i sauditi sono viaggiatori e se li comprano all'estero, oppure online.

Visione pragmatica. È cresciuta in un ambiente liberale?

Al contrario, molto conservatore: una famiglia di giudici a La Mecca, dal titolo di Mutawif (leader spirituale). Scrivere con il mio vero nome è stato uno scandalo, però papà non ha mai messo in questione i miei diritti. Era un esempio di autentica fede in Dio e nella vita: da lui ho ereditato la spiritualità e l'amore per i viaggi. Ci portava nel deserto, giocavamo con gli scorpioni e i serpenti, dormivamo all'aperto, il cielo come coperta. Mio nonno era chiamato “il re dei re”: era ritenuto un mago, la gente andava da lui a parlargli dei propri problemi. Origliando, ascoltavo racconti epici e questo ha innescato la mia fascinazione per le storie.



Raja Alem è nata a La Mecca, sfondo di tutti i suoi romanzi compreso l'ultimo, Il collare della colomba (Marsilio). Sarà a Venezia per il festival letterario Incroci di Civiltà (2-4 aprile).

SCRITTRICI DA PREMIO

C'è qualcuno che possa definirsi "libero"? Personalmente, mi sono sentita davvero libera e leggera solo quando l'alluvione di Riyad del 2010 ci ha distrutto le case, le macchine e tutto quel che avevamo

Non parla del ruolo di sua madre.

Ci stavo arrivando. Mamma, di origine russa, era forte, serena e sensuale, dall'immaginazione sfrenata: trasformava qualsiasi cosa in un racconto vivido, con grande sense of humour. Ha influenzato parecchio la mia scrittura, insegnandomi come guardare al di là, a vedere l'ordinario da un'angolazione magicamente magnificata.

Possibile che nessuno l'abbia mai osteggiata?

Avevo venti giorni quando ho preso un aereo per la prima volta: mio padre aveva deciso di stabilirsi all'estero, dove siamo rimasti per tre anni. Al ritorno mi ha portato da mia nonna e le ha detto: «Questa bambina è nata con il volo nel destino». E lei? Mi ha bruciato la pianta del piede con il mozzicone di una sigaretta, per allontanare il fato: era orripilata dall'idea dell'emigrazione. Il suo rito magico è stato inutile: mi sono trasferita definitivamente a Parigi.

Come si spiega che, ormai residente all'estero e autrice di libri "sospetti", sia stata scelta con sua sorella per allestire il primo padiglione dell'Arabia Saudita alla Biennale di Venezia, nel 2011?

Contano i fatti: eravamo le più brave. Io e Shadia abbiamo gareggiato contro quattro uomini e il nostro progetto, il Black Arch, ha vinto. L'Arabia Saudita è un Paese desideroso di evolversi, malgrado le limitazioni.

Che non sono roba da poco.

Nonostante i vincoli - o forse proprio a causa dei vincoli - le donne sono sfidate a essere significative nella società. Sono appena stata all'inaugurazione della Jeddah Art Week e i visitatori si chiedevano: «Come possiamo continuare a dire che le saudite sono le più oppresse al mondo? Noi le vediamo straordinariamente attive».

Resta il fatto che di saudite famose all'estero, oltre a lei e sua sorella, c'è solo la regista Haifaa al Mansour.

Alla Jeddah Art Week esponevano

un centinaio di artiste. Negli ultimi 60 anni le donne sono sempre state attive: uno dei primi musei fu costruito da una pioniera, Safia Bingt Zagir. Per non parlare di Farida Al-Hassoon, una vera visionaria che ha cambiato il sistema educativo a favore delle ragazze. Il problema è che l'Arabia Saudita è uno Stato chiuso al mondo e questo "muro" è perfetto per mantenere i preconcetti. Un cappotto riduce la produttività di un'occidentale? Così l'abaya: non è una barriera, cosa c'entra con la produttività? Rappresenta solo il rispetto dei codici sociali.

Sta quindi dicendo che nel suo Paese si sente libera?

Le rigiro la domanda: c'è qualche essere umano che possa definirsi "libero"? Personalmente, mi sono sentita davvero libera e leggera quando l'alluvione del 2010 a Riyad ci ha distrutto le case, le macchine e tutto quel che possedevamo. Privata di ogni bene materiale, mi sono trasferita a Parigi. Altrimenti - ovunque nel mondo - siamo imprigionati nel nostro status sociale, nei pregiudizi, nel lavaggio del cervello operato dai media. Come possiamo definirci liberi?

Via, non tutti i posti sono proprio uguali.

Naturalmente in Arabia Saudita c'è ancora tanto da migliorare, per esempio concedendo meno controllo agli uomini sulle donne. Un amico però mi ha illuminato: «Sai chi è il peggior nemico delle donne?». No. «Loro stesse. Cosa c'è di più dannoso di una madre che cresce il figlio maschio facendolo sentire superiore alla sorella?». Quando questo cambierà, la condizione femminile migliorerà automaticamente.

E quanto ci vorrà?

E quanto ci vorrà?

Un svolta fondamentale c'è già stata quando re Abdullah ha ampliato il numero delle borse di studio all'estero per le ragazze. Certo, su 200.000 studenti solo 40 sono femmine, ma quando queste torneranno in patria, ci sarà un'ondata di cambiamento.

(Ammesso che ci tornino, in patria). ●

